

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1570

Ercole in Tebe

Dr. V. Salvador

A. Moniglia

M. Borroni

Fig. 72.

Marco Carniani

Co. degli Agavotti

NALE
RAMM.
ANI
OTTI

BRAIDENSE

NO

VM

N. 124.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

519

MILANO

BIBLIOTECA

BRÄIDENSE

2525



Lanbrana In

1670

L'ERCOLE
IN TEBE.

DRAMA PER MUSICA

Del Dottor

GIO: ANDREA MONIGLIA
FIORENTINO

Riformato all'uso di Venetia

DA AVRELIO AVRELI

Per il Teatro Venedramino
à S. Salvatore.

L'ANNO M. DC. LXXI.

CON SACRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

ALESSANDRO
MOLINO.



IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Per il Nicolini,

Con Licenza de Superiori, e Privilegio.



ILLVSTRISS. & ECCEL. SIG.
Sig. & Patron Colendifs.



Vell ERCOLE, che già
due lustri fù veduro fa-
moso trionfar nel Tea-
tro di quei Serenissimi
Sposi, che con raggi
di immortal gloria in-
dorano l'onde fortuna-
te dell'Arno, ricorre al presente d'altri
adobbi vestito a humiliarsi a piedi di V.
Eccellenza; scorgendo stupido nel di lei
magnanimo spirito epilogati tutti i fregi
dell'antico Alessandro. Se in quello fù
veduto garreggiar la generosità dell'ani-
mo con il valor della spada per imposses-
sarmi del Mondo; nell'anima nobilissima
di V.Eccell. gratiosamente garreggia la
soanità de' costumi con la forza decorosa
d'illustre Virtù nel soggettarfi i cuori di
chiunque la conosce, ò pur seco fauella;

E perche trà l'ombre degli inchiostri
risplenda vn sol picciolo raggio delle Glo-
rie della sua Eccellentiss. Casa, e del pater.

4
no splendore, basti il dire, che V. Eccell.
sia vn gloriosissimo, tralcio di quella
Nobilissima Pianta, che anco trà le Na-
tioni più barbare sà produrre, e far gusta-
re soauissimi frutti di Politica Prudenza
non meno stimati dà la Regina dell'A-
dria, che ammirati da i Potentati più lon-
tani dell'Europa, e dell'Asia.

Supplico in tanto riuerentemente la
benignità di V. E. à degnarsi di gradire
nella dedicatione di quest'ERCOLE l'
humiltà del mio cuore; Che se l'inuitto
Tebano col suo valore seppc al mondo
produr merauiglie, V. E. con la singolari-
tà della somma sua gratia farà maggior-
mente stupire ciascuno nell'honorare d'
affabile aggradimento chi non possede al-
tro merito, che di publicarsi al Mondo in
eterno

Di V. E. Illustriss.

Venetia li 12. Decemb. 1670

Hum. Deu. & Off. Seru.
Aurelio Aureli.

A R-

5

ARGOMENTO.

TRà le molte Imprese d' Ercole, on-
de fece grande il suo nome, vna
fù la vittorta ch'ei riportò di
Creonte Rè di Tebe con l'intiera
conquista di quel Regno, oue acceso della
beltà di Megara dell'estinto Monarca fi-
gliola le diuenne consorte.

Hauea Alcide vn figlio nominato Ilo.
Questi amante di Iole nobile Donzella Te-
bana hauea ottenuto dal Padre la promessa
delle desiderate nozze; quando per la so-
prauegnente guerra contro Gerione Rè del-
le Balearide portò allo stabilito Maritag-
gio necessaria dilatione,

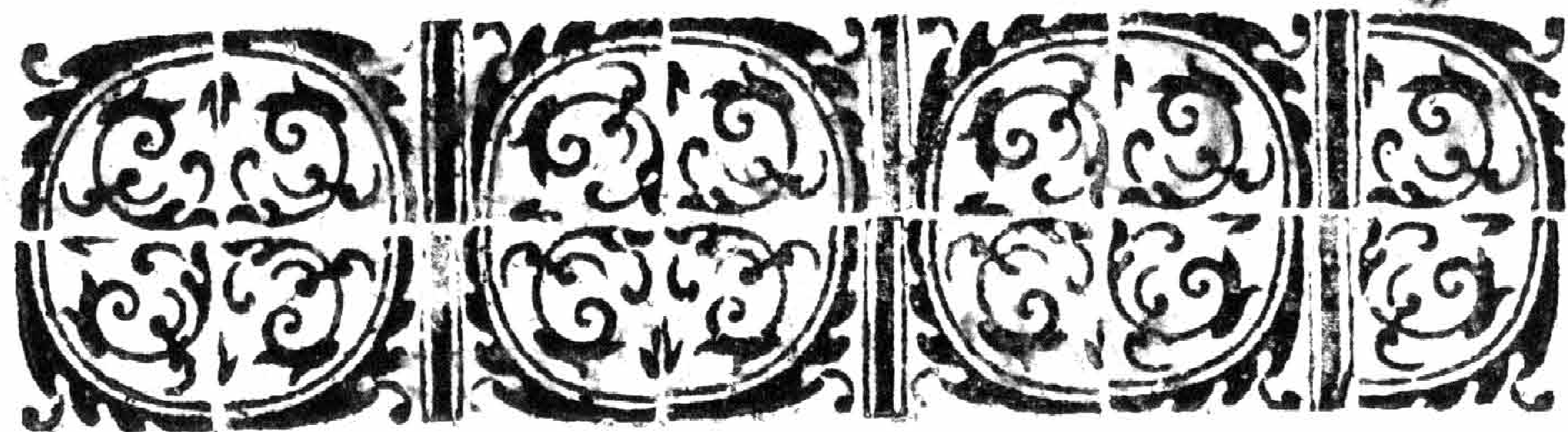
Partì Ercole contro il nimico; Mà prima
di partire dà Tebe raccomandò il figlio, la
moglie, & il Regno à Pelio nobile Tebano
suo amico. Questi acceso delle bellezze di
Megara vnitosi con Aristeo suo confidente,
che viueua innamorato di Iole, concertò con
l'amico d'impossessarsi di Megara, e del Re-
gno, promettendogli Iole in Isposa: Mà nel
colmo de'suoi vasti disegni ritorna dà Spa-
gna vittorioso Ercole in Tebe dà cui pren-
de nome e principio la Fauola.

A 3 In-



INTERLOCVTORI.

E Rcole.
 Megara Regina di Tebe.
 Ilo Principe giouinetto figlio d'Ercole.
 Iole Nobile Donzella Tebana.
 Pelio Primato di Tebe.
 Aristeo confidente di Pelio.
 Theseo Rè d'Athene amico d'Ercole.
 Clitarco Aio d'Ilo.
 Sifone seruo d'Ercole.
 Tersillo Paggio di Theseo.
 Deità.
 Plutone.
 Proserpina.
 Venere.
 Caronte.
 Personaggi muti.
 Titio }
 Sifiso } nè loro tormenti all'Inferno.
 Tantalò }
 Iffione }
 Choro d'Amorini.
 La Fama.



COMPARSE.

Di } Cauallieri, } con Ercole.
 } Arcieri, }
 } Damigelle, con Megara.
 } Paggi, con Ilo.
 } Ennuchi con Iole.
 } Guerrieri Tebani con Pelio.
 } Armati con Aristeo.
 } Furie con Plutone.

Ballo Primo.

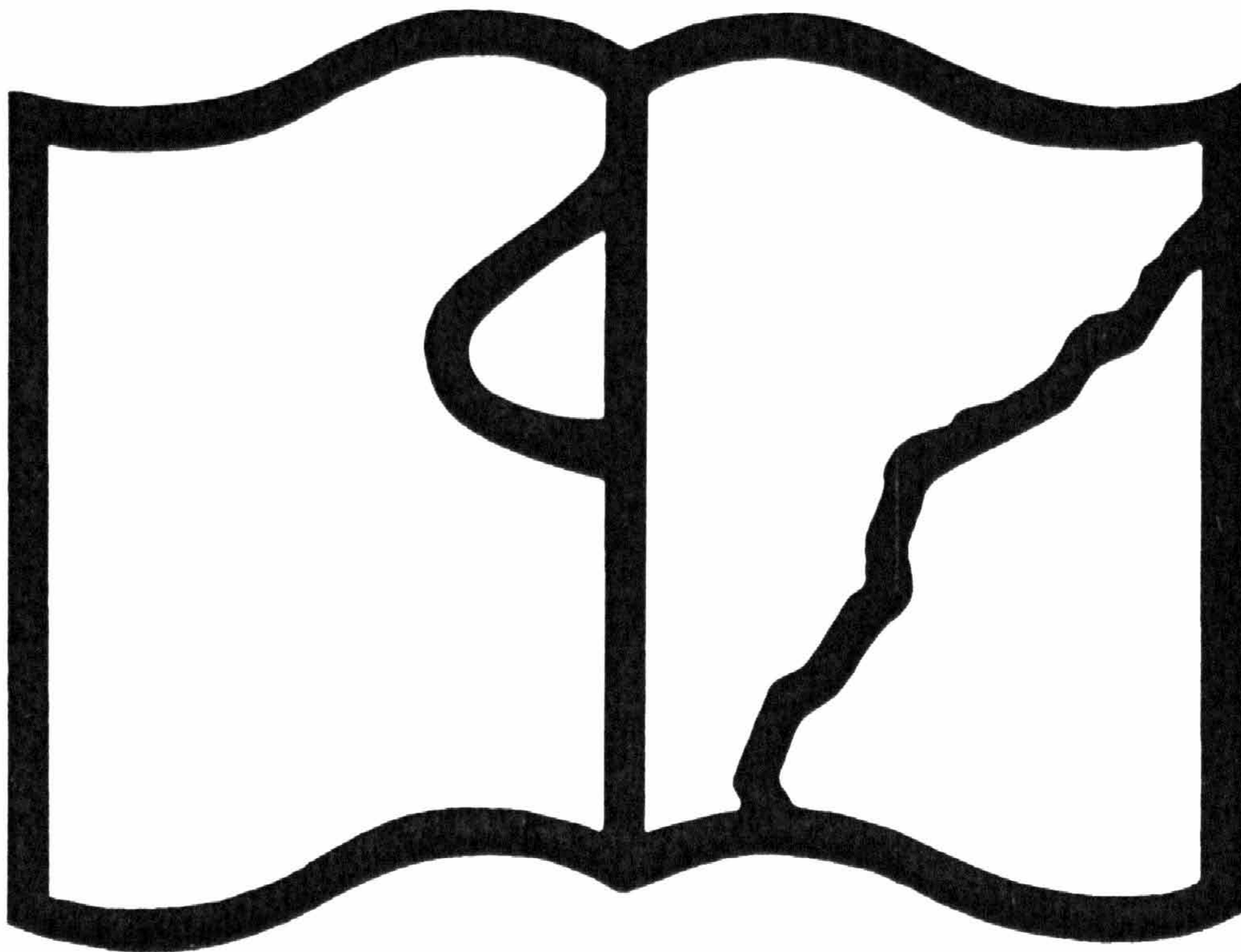
Di Montanari, e spirti Infernali in varie forme.

Ballo Secondo.

Di Eroi.

La Scena è parte in Tebe, e parte nell'Inferno.





Testo Deteriorato

SCENE

Nell' Atto Primo.

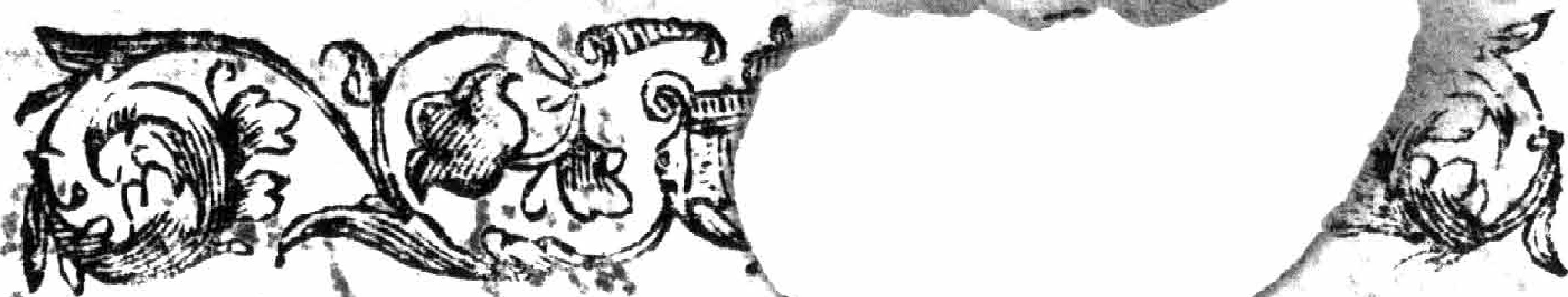
Piazza di Tebe con Archi trionfali.
Sala Regia con scalinate e stanze nella parte di sopra.
Stanze terrene con Loggia dilitiosa.
Valle horida circondata da Monti alpestri.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Regio irrigato da vn' Ramo dell' Ismeno.
Palude Stigia.
Reggia di Pluto.
Cortile Regio.


Nell' Atto Terzo.

Strada principale di Tebe con Portici baricati ingombrata di varie stragi fatte dal valore d' Ercole vittorioso.
Fortezza antica di Tebe distrutta da la guerra, con Ponte sopra il Mare.
Sala Regia con Trono che introduce nel Bagno Reale.



ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

Piazza di Tebe con Archi Trionfali,
Ercole Sopra carro maestoso tirato da due fieri Leoni. Ilo. Pelio, Aristeo. Sifone. Cavalieri. Soldati. Popolo.

Er  Mici hò vinto: à voi di palme cinto
Torno di Tebe à ricalcar il soglio;
Là dell' Ibero in su l' arene estinto
di Gersione è il triplicato orgoglio.

Il. { O giorno bramato!
Sif. {
Pel. { O perfido Fato. (à parte.
Aris. {
Il. { Che lieto à noi rendi
Sif. {
Aris. { Ch' al cor mi contendi (à parte
Pel. {
Sif. { L' Eroe
Il. { sospirato:
Pel. { Il ben
Aris. {

Il. } O giorno bramato.
 Sif. }
 Pel. } O perfido Fato!
 Ar. }
 Pel. Ercole il tuo valore
 (Sappi finger mio core)
 Qual forte guerriero,
 Qual Mostro severo
 Non vinse, e domò?
 Tua destra sol può
 Moltiplicar gli allori in sù l'Ilmeno;
 (M'al vincer tuo perdo la speme in seno) *aparte*
 Il. Dhe mio gran genitor il passo affretta
 Ver le foglie Reali, oue Megara
 Sospirando t'al petta.
 Erc. Lieta ne miei trofei
 Cangierà in gioia ogni tormento amaro,
 Da suoi begli occhi a trionfar imparo,
 Sif. Mira Signor come festoso in Tebe
 Il Popol tutto alle tue glorie arride.
 Ch. Viva il figlio di Gioue, e viua Alcide.

SCENA SECONDA.

Pelio, Aristeo.

V Disti amico? all'aparir d'Alcide
 Adorando la cara
 Mia tiranna Megara
 Ogni speme d'Amor in me vien meno;
 Ed il Regno Tebano
 Di far soggetto in vano
 Nobil desio vammì serpendo in seno :
 Piangi meco Aristeo; così diuide
 Le vicende Fortuna, e vn punto solo
 Chude il varco a i diletti, e l'apre al duolo,
 Aris. Io della vaga Iole

Giu.

Giurata sposa al successor d'Alcide
 Idolatra viuendo, all'or che spero
 Per goder le sue nezze (o stelle, o De.)
 Che tū regga di Tebe il vasto Impero,
 Cadet gli affetti miei?
 Precipitar tua sorte auien ch'io miri,
 Restando a gl'empi giri
 D. Fortuua incostante
 Tū Rè schernito, io disperato amante.
 Pel. Fù sagace consiglio
 Saper tener colati
 A le Donne Reali i nostri amori,
 Che ad Alcide suclati
 E d'infamia, e di morte
 Portarebbero a noi certo periglio.
 Aris. Sotto ciglio ridente
 Liuidi sguardi Amore, e sdegno ascottda;
 Fingi, e taci prudente,
 Quando strepita l'onda
 Mostra i naufraggi, e piu sicura uccide
 Scaltra Sirena all'or che canta, e ride, *partea.*

SCENA TERZA.

Pelio.

Q Veste son le dolcezze,
 Ch'al cor mi promettesti empio Cupido?
 Questa è la face infido
 Che splende al mio gioir? Nume bugiardo!
 Ah detesto il tuo foco, e pur tut'ardo.
 Cruo Amor ditò, che hauesti
 Negli Abissi il tuo natal,
 Se'l gioir, che all'alme appresti
 Vuou Inferno, e del Mortal,
 Tū prometti al cor diletto,

A 6

III

E'l tuo foco pene dà ;
 Non è ver, che stilli in petto
 Dolci gioie la Beltà .

SCENA QUARTA.

*Sala Regia con scalinata , e Stanze
 nella parte di sopra .*

Iole . Ilo

Spiriti amanti festeggiate ;
 Già vicini siete al porto
 Del conforto ,
 Che bramate ;
 Spiriti amanti festeggiate .

Il. L'Alba del più bel giorno
 Pur sorge ò cara dà i confini Eoi ,
 E al Sol, che à noi conduce
 Porgon gemina luce
 I trionfi d' Alcide, e gli occhi tuoi .

Iol. Adorato mio Sposo
 Quanto per m' festoso
 E' questo giorno in cui benigna sorte .
 Di lieti aspetti fecondo mia cuna ,
 E d' esserti consorte
 M' esse à sostener l' alta fortuna .

Iol. { Scenda , scenda Himeneo con sue catene ,

Il. { E mi leghial tuo sen { dolce } mio bene ,
 { caro }

Il. Ecco Megara ,

Iol. Ad incontrarla andianne .

SCE.

SCENA QUINTA.

Megara . Iole . Ilo .

Non può ridere il mio core ,
 Nè'l perche sà penetrar :
 Vn' incognito dolore
 Mi costringe a lacrimar ;
 Non può &c .

Iol. Che t' afflige ò Regina ? à tè pur viene
 Ercole il tuo diletto ,
 Nè con luci serene
 Vorrai stringer al petto
 Quel Semideo, cui ti fè sposa Amore ?

Meg. Non può ridere il mio core .

Il. L' Eroe qui giunge .

Meg. O sospirato arriuo !

Resisti ò cor : s' incontri

L' altro Campion per cui penando io viuo :

*Qui segue l' incontro di Megara con Ercole ,
 she scende per la scalinata nella
 Sala ,*

SCENA SESTA.

*Ercole . Pelio . Megara . Iole .
 Ilo . Cavalieri .*

R Regina ,
Meg. Inuitto sposo al tuo apparire
 L' aurea lampa del Ciel , ch' in tè s' auina
 Con fulgidi splendori .
 Sul crin t' indora i trionfanti allo ti ,
Ere, Tanto mi sembra cara

Di

Di palme illustri Martial corona,
 Quanto degli occhi tuoi bella Megara
 Il Sol chem' inamora
 Con lieti influssi i miei trionfi honora.
Meg. Ah che torbidi rai di mesto ciglio
 Ponno poco illustrar tua nobil palma.
Erc. Che sospiri?
Meg. Non sò.
 Si afflitta è quest'alma,
 che rider non può.
Erc. Mà trà le Regie mura
 Con voi miei fidi, e come
 Non soggiorna Teseo?
Pel. Alta sventura
 A noi lo tolse.
Erc. E quando?
Pel. Esser trà i neri Abissi
 Dell'Ombre eterne Peritoo ristretto
 Con intrepido core intese à pena,
 Che per sottrarlo alla seruil catena
 Scorse l'horride vie d' Eiegetonte.
 Mà del crudo Acheronte
 Anco Teseo con la medesima sorte
 Troua chiuse all'uscir l'inique porte.
Erc. Entro la bassa Dite
 Teseo racchiuso? ò quanto
 A miei pensier di solleuarsi in legna;
 E per renderlo al mondo,
 portentosa rapina
 A questa destra amico Ciel destina.
Meg. Che parli?
Erc. Or ti rispondo;
 Pelioa re riconsegno
 Figlio, consorte, e Regno.
Pel. Il cor deuoto.
 Ad Alcide consacro; ò me felice?
 Mi rinasce nel sen la morta speme

Trà le ceneri sue fatta fenice
Il. Inuida forte ò bella
 Ci prolunga il gioir, e ci tradi.
Idol. Soffri Idol mio, che giungerà quel dì.
 (parte con *Il.*)

S C E N A VII.

Ercole. Megara.

S An gli Dei, se mi pesa
 Il douerti lasciar.
Meg. Ercole senti.
 Se vuoi, ch'io resti in vita
 Non proferir così funesti accèti.
Erc. Delitia del mio seno
 Scimo gli affetti tuoi;
 Mà se con essi vuoi
 Farti remora al corso
 Dell'alte glorie mie, mi suegli in petto
 Sdegno guerier, piu ch'amoroso affetto.
Meg. Doppo lungo tormento
 A pena ò caro al tuo venir festeggio,
 Infelice, che deggio
 Lacrimar la partita? ah ben presago
 Nè fù il mio cor.
Erc. Dhe rassarena il ciglio
 Saprà riunirmi al tuo bel seno Amore.
Meg. E vuoi lasciar mi?
Erc. Sì: ti lascio il core
 Sin che in Tebe ritorno
 A tè mio ben di nuoue palme adorno.
Meg. Dhe non partir, al tuo partire (oh Dio!)
 Meco non resta core
 Mentre nel proferir l'ultimo a Dio
 Dal sen mi fugge, e sù le labra more.

Erc. Voglio Teſo con la primiera ſpoglia
Ratto inuolar dall'horrido Cocito;
E per venir à tè con paſſo ardito
Ricalcherò l'ineſorabil foglia:
Megara, à D.o.

S C E N A XIII

Megara.

S Stillati in pianto ò core,
E dal duolo cangiato
In vn tepido rio
Segui dell'Idol mio
L'adorato ſplendore;
Stillati in pianto ò core.
Mà non pianger Megara;
Ercole tornerà
Vincitor dà gli Abiſſi: ah che non hà
Rigreſſo il piè dà le Tartaree foglie,
E pur ſpeme fallace
Luſingando mi v'atrà tante doglie.
Non vi credo ſperanze bugiarde,
Sò che ſiete vn inganno del core;
A fanarmi l'interno dolore
Voi giungete nel ſen troppo tarde;
Non vi credo &c.
Non mi dite, ch'io ſperi contenti
Luſinghiere Sirene dell'a'ma;
Sul ſereno di placida calma
Mi cangiaſte le gioie in tormenti
Non mi dite &c.

S C E N A NONA.

Ercole. Sifone.

Sif. **E** Come! à pena in Tebe
Signor giungeſti, Che laſciarnon curi
La Spofa, e'l Regno?
Erc. Io vò partir.
Sif. Mà doue?
Erc. Per l'amico Theſeo di già hò riſolto
Con inuitto coraggio
Transferirm in Abiſſo.
Sif. A buon viaggio.
Erc. Tu venir deui.
Sif. Io?
Erc. Sì.
Sif. E quando?
Erc. In queſto giorno.
Sif. A fè Padron cortefe
Io sò, ch'in quel Paefe
Non ſi trouan caualli di ritorno.
Erc. Non replicar: farai
ſempite con mè.
Sif. Che imbroglio!
Erc. Taci.
Sif. Nò, nò.
Erc. Non più: meco ti voglio.
Sif. O che ſtrana mercede
Del mio ſeruir riceuo,
ſe in guiderdon gir' all'Inferno io deuo.
Erc. Per coronarſi il crin
D'eterno allor
Conuen,
Di Nobile ſudor

Bagnar la fronte, e'l sen;
E in due imprese affaticar la destra;
E' la via de la Gloria aspra, e calpestrà.

S C E N A X.

Aristeo. Pelio.

Quanto folle è quell'amante
Che penando si dispera;
La Fortuna, ch'è incostante
Varia aspetto, e cangia Sfera.

Pel. Io mi sento in sen fiorire
La speranza che perdei;
Sempre al petto di Martire,
Non saranno i giorni miei.

Aris. Amico hoggi la sorte
A' nostre brame arride;
Mentre si parte Alcide
non si tardi l'impresa.

Pel. In tè ripongo
Salda base di speme; e al tuo valore
(Se l'Impero riceuo)
Di miei trionfi la fortuna io deuo.

Aris. Per ingemmarti il crine
Del Tebano Diadema
Le congiurate schiere à vn cenno solo
Impenneranno il volo;
Io per la bella Iole
Con alma ardita.

Pel. Taci.
Giunge d'Ercole il figlio;
Inuoliamoci à lui pria che ci scopra.
à p. { All'impresa, all'impresa, all'opra, all'opra

SCE.

S C E N A XI.

Ilo.

STelle sò, che godete
Del mio languir, lo sò;
Fate quanto volete
Costante penerò;
E pur ch'ottenga il sospirato bene;
Soffrirò nel mio cor piaghe, e catene.
Vibri lo stral pungente
L'alaro Arcier d'Amor,
Ch'io con ciglio ridente
Incontro il suo rigor,
E pur ch'io goda i sospirati amori,
Soffrirò nel mio sen strali, & ardori.

S C E N A XII.

Clitarco. Ilo.

Ilo. Signor.

Il. Clitarco!

Onde tanto anhelante?

Clit. Volgi ò Prence le piante

Dà queste foglie; alconditi.

Il. Ch'è fia?

Clit. Pelio.

Il. Che fa?

Clit. L'indegno.

Or ch'Alcide è partito

Alti eccidij à te ordisce, e à questo Regno:

Vnir Popoli, e squadre

Per farsi Rè di Tebe

Ten-

Tenta l'empio, ed infido
S'è scoperto ribello al tuo gran Padre.
Fuggi, Prence, deh fuggi
L'iminent eperiglio
Serbati al Trono, e a la tua sposa ò figlio

Il. Perfido, e da qual face
D'iniqua Furia acceso fù nel core?
Non son figlio d'Alcide
Se non sueno a miei piedi il traditore.

Clit. Frena le mosse ardite
Prencipe coraggioso, e meco vieni:
Contro vn Popol ribello
Cimentarsi è follia: sotto altre spoglie
Lungiti condurrò da questa Reggia;
Parti.

Il. Senza, ch'io veggia
L'amata Iole, il vago mio tesoro?

Clit. Si parti.

Il. Oh Dio, se di qui parto, io moro.

Clit. Ben se resti cadrai
Qual vittima innocente
Sotto il furor d'vn barbaro fellone,
Politica ragione
Vuol ch'al Regno ti serbi.

Il. Ah che non curo
Scettri, e corone.

Clit. E la tua vita?

Il. Abhorro

I respiri dell'aure, e i rai del Sole
Que, non splende il bel de la mia Iole.

Clit. O Ciel, che vuoi, che ferro hosti t'uccida?
Parti ò figlio, dhe parti.

Il. Amor non vuole.

Clit. E la ragion ti sgrida,
Prence se più ritardi
Periglioso è alla fuga ogni momento.
Vieni.

Par-

Parto : à Dio Iole . ah nò; mi pento .
Troppo dure son quelle catene
Onde Amore nel cor mi legò;
Trasportarmi lontan dal mio bene
Non posso, non deuo, nè mai partirò.
Cieco Nume col laccio del core
M'incatena, e mi ferma qu'ì piè;
Indiuiso dal dolce mio ardore
Mi vuole , mi tiene la salda mia fè.

SCENA XIII.

Clitarco.

Pouero giouanetto!
Per vn breue Baleno
Di beltà, che sen fugge, e che non dura
Perder se stesso, e'l Regno suo non cura.
Fier tiranno è il Dio d'Amor,
Moue ài sensi aspra tenzone,
E atterrando la ragione
Lega l'alme , e strugge i cor:
Fier tiranno.&c.
Sempre amaro e'l suo piacer;
Nè mai vider vn core in pace
Se non hà quel ben fallace
Che par gioia, & è dolor;
Fier tiranno, &c.

SCENA XIV.

Stanze terrene con Loggia dilitiosa.

Megara, Iole. Damigelle.

Meg. **G**là che vane le preci
E le lacrime furo

A trat-

A trattener nella Tebana sede
 Del mio adorato il piede,
 Vò del crudo mio Vago
 Riccamar la partenza in bianco lino,
 E dar forma con l'ago
 A la fiera empietà del mio Destino,
Iol. Ecco il tutto apprestato.

à 2 { Sdiam sediamo,
 Seguiam seguiamo
 Il nostro impiego vsato.

Meg. Di ridenti,

Iol. Hore serene,

à 2. } Più non spero dal Destin.

Meg. Frà tormenti,

Iol. Sempre in pene,

à 2. } Vuol ch'io riuia il Dio bambin.

Iol. Che dunque ò Regina

Vn misero core

Penando può far?

Meg. Soffrir quell'ardore,
 Ch'Amor gli destina,

O pur non amar,

Iol. E sempre in sospiri

Vn anima amante

Languire dourà?

Meg. Mai senza martiri

L'aligero infante

Dolcezze non dà.

S C E N A XV.

Ilo. Megara. Iole.

O Deplorabile
 Tebano Regno
 Che fia di te?

Iol. Sposo. *Meg.* Figlio à 2 } Perche?

Il. Dà gli alti culmini

Piouono fulmini

Soura di mè.

Iol. Sposo. *Meg.* Figlio. à 2 } Perche?

Il. Ah contro noi si potta

Il Popolo di Tebe ad alte grida

Sotto l'infame guida

Dell'empio sedutor Pelio infedele.

Meg. O tiranno, *Iol.* Ah crudele.

Il. In più remota parte

Delle Stanze Reali

Retirati ò Regina.

Meg. E tù quì resti?

Il. Vanne mia sposa

Iol. Ch'io ti lasci? e questi

Sarian pregi di fede?

Il. Udite il suono

Delle trombe guerriere;

Già le nimiche schiere

S'aprono il varco e dell'Ismen la sponda

Dè più fidi d'Alcide il sangue inonda.

Meg. } Aita ò Dei.

Iol. }

Il. Strngerò il ferro.

Meg. Cedi,

Se più scampo non vedi.

Il. Senza impugnar il brande

Non muor prole d'Alcide.

Iol. Viuer non vuoi?

Il. Regnando

Viuon d'Ercole i figli.

Iol. Compagna nè perigli

Indiu'fibil sempre

Dal tuo fianco sarò fin che la sorte

Giù la ruota, e per noi cangi' tempre.

Il. } Feritò,

à 2. *Iol.* } Suenerò

Teco { vnito }
 { vnita } } ò mio ben

Con amoroso cor

L'iniquo traditor:

Auezzo è questo sen

Al colpir,

Al ferir

Del Dio bendato;

Si vedrà che sà far vn core irato.

S C E N A XVI.

Megara.

Pensieri,

Che fieri

V'armate di sdegno

Dhe p'ù non tardate;

Al cor d'vn' indegno

Sù guerra portate.

Atroci

Feroci.

Vi chiama a battaglia

Lo sdegno Campione.

Vn'empio si assaglia

S'atterri vn fellone.

SCE.

S C E N A XVII.

Peliò, Megara.

A Rresta il piè.

Meg. Con scelerata mano

L'impeto generoso

De' miei voler stentar presumi in vano.

Pel. Regina, e ben si deue

L'Impero à te, mentre mi cinge il ctine

Diadema Reale

Tue bellezze Diuine

Dier moto a miei pensieri,

E sol dal foco tuo per l'alta impresa

Spitti di gloria ardenti

Trasse nel petto mio l'anima accesa.

Meg. Non è già mai diuiso

Dalle Spose d'Alcide il Regio nome,

Benche rapir tu ardisca

Il Tebano Diadema à queste chiome;

Sò che splendono ancora

D'Ercole nel mio volto i raggi impressi,

A sì chiari riflessi

Frena l'orgoglio, e tanto lume adora.

Pel. Del magnanimo ardire

Grati mi sono i generosi accenti,

Mà di strali pungenti

Son fabri all'alma mia gli sdegni, e l'ire.

Meg. E che vuoi di?

Pel. Che prigioniero io viuo

Del tuo bel crim.

Meg. Lalcio

Se del mio honor t'accende

Il sacrilego cor prof. na sete

Aprimi il petto, estingui la col sangue

B

Godrò

Godrò cader serbando amor, e fede
Alla mia Deità vitima e sangue.

Pel. Troppo dici.

Meg. Non meno

Di quanto oprar intendo.

Pel. Più saggia mi rispondi.

Meg. In mezzo al seno

Racchiudo vn sol desio.

Pel. Non mi viui soggetta?

Meg. Il core è mio.

Pel. Come tuo ne disponi.

Meg. Per Alcide il conferuo eglite'l doni.

Pel. Odimi: questa Reggia

Dà più schiere d'armati è custodita;

Non puoi fuggir; in brene meno auara

Mi farai del tuo affetto a Dio Megara.

SCENA. XVIII.

Megara.

V Anne mostro d'Auerno,
E ouunque giri il piè

S'armi contro di tè

Di saetta mortal l'arco superno.

Torna Alcide alla difesa

Di Megara, e del tuo foglio;

Torna sì, ch'è illustre impresa

Rintuzzar guerriero orgoglio.

Volgi ò caro a mè le piante

Pria ch'il fiero duol m'uccida;

Stimo più morir costante

Che regnar con alma infida.

SCEA

SCENA XIX.

Aristeo. Iole, Ilo incatenato.

Tanto rigida
Contro me?

Adorata

Supplicata

Od erai chi'l cor ti diè?

Tanto rigida

Contro me?

Iol. Rendimi dispietato

Il mio sposo, il mio ben l'anima mia;

O pur seco m'inuia

Prigionera trà ceppi, e trà catene.

Il. Iole. *Iol.* Dolce mia spene.

Il. Lascia lascia ch'io mora;

Poiche da te diuiso

Mille volte conquiso

Sarò nell'alma ogn'ora,

Lascia, lascia, ch'io mora.

Iol. Se tu sei la mia vita

Mentre manchi io non viuo.

Il. Se tu sei l'alma mia

Lungi da te resto di spirto priuo.

Aris. Non più, troppo sofferfi

L'amorose follie de' vostri cori,

Odi Iole; se in breue

Lacrimar tù non vuoi d'Ilo la morte

Rissoluer deui.

Iol. E che?

Aris. D'accettarmi in consorte,

Pensa e rissolui, in tanto

Sia custodito il prigionier.

Il. Che sento!

B 2

Aris.

Aris. Taci.

Iol. O Ciel!

Il. O tormento!

Aris. Ammutisci.

Iol. I sospiri.

Vieta anco gli vuoi barbaro infido?

Aris. S'ei parla più sù gl'occhi tuoi l'uccido.

Il. Suena.

Aris. Non fauellar.

Iol. Ferma.

Aris. Non t'accostar.

Iol. Empio tiranno.

Aris. Parto: da tè dipende,

Viuer in gioia, ò in tormentoso affanno.

S C E N A XX.

Iole.

E Qual gioia poss'io
 Sperar da vn mostro di tormento eterno,
 Dà vna Furia d'Inferno?
 Che risolue? che penso?
 Misera! son qual naue.
 Dà più venti ag' tata in Mar profondo,
 Entro il Pelago immenso
 De miei vasti pensieri io mi confondo.
 Ch'io più creda a la Fortuna? questo nò
 Hà la sorte
 Falso aspetto;
 Lunghi affanni, e gioie corte,
 Ed instabile il diletto
 Sù la rota fabricò;
 Ch'io più creda a la Fortuna, questo nò.
 Ch'io mi stimi vn'infelice? questo sì
 Miro il bene,

Che

Che mi fugge;

Per me restan sol le pene,

E quest'anima si strugge

Sospirando notte, e dì

Ch'io mi stimi vn'infelice? questo sì.

S C E N A XXI.

Valle horrida circondata da' Mon-
 ti alpestri.

Ercole, Sifone.

Sif. **O** Che vie disastrose!

Che precipiti horrendi

Hanno trà questi sassi.

Erc. Questo è il sentier oue alla gloria vassi.

Sif. Non ti basta a Catonte

Tanti spesso mandar di vita priui,

Che vuoi Signor condurui ancora i viui.

Erc. Non patientar: trà l'ombre Inferne teco

L'innuincibil mia destra ogn'ora haurai

Sif. Ch'io scenda in Dite? a fè non verrò mai.

Erc. Per gir la doue appresta

Palme virtù guerriera à miei desiri

Varcar solo mi resta

Dell'aspro calle i tortuosi giri.

Sif. Signor.

Erc. Che vuoi.

Sif. Da queste balze horrende

Riuolgiamo per gratia in Tebe il passo.

Son sì debole, e lasso

Che per questi dirupi

Proseguir il viaggio

Non posso a fè mi manca

E la forza, e il coraggio.

Erc. Moui ardito le piante.

B 3

Sif.

Ch'io salga sù quel monte?
 Pazzo è ben chi lo crede,
 Mi trema il core in sen, suda la fronte,
 Mi gira il capo, e mi traballa il piede,
 Mà dimmi dhe ti prego,
 Se il Regno di Plutone e infondo giù
 Perché stancarsi con andar in sù?
 Io non posso comprendere
 Questo salire per hauer a scendere.

Erc. Saran gli amplessi miei
 Al collo di Teseo salde catene.

Sif. Vedrà se più tenaci
 Sian di tua braccia i nodi, ò d'Acheronte.

Erc. Soua la Regia fronte
 Imprimerò coi bacci
 D'un affetto immortal feruide note,
 Onde Pluto comprenda,
 Che d'esser più mi cale
 Amico di Teseo, che à lui nepote,
 Mà che più tardi?

Sif. In Dite far passaggio.
 Per me troppo è gran proua;
 Non mi curo calcar sentiero acceso;
 In Tebe tornerò per dar la noua,
 Che tù fin qui sei peruenuto illeso.

Erc. Ma d'improuisi horrori
 Di subiti tremori
 Come si copre il Ciel, scuote la terra?
 Qual prodigiosa guerra
 Contro di noi si moue?
 Opra è questa di Giuno.

Sif. O Dei che fate?
 Siam morti; il Cielo piove:
 Soua di noi lassate.

Erc. Mira come quel monte
 Minaccia la caduta.

Sif. Restarò qui sepolto.

Se'l tuo forte valore non m'aiuta.

*Qui un pezzo di monte si stacca per
 cadere, ma Ercole con le brac-
 cia lo sostenta.*

Erc. Ratto trapassa.

Sif. Io volo.

Erc. Hor cada il Monte, e con il Monte il Polo.

*Qui precipita una parte del Monte, e si scopre
 un horribile bocca d'Inferno.*

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Giardino Regio irrigato da vn Ramo del fiume Ismeno, sopra cui corrisponde vna Loggia delle stanze Reali di Megara.

Iole con spada alla mano.



Spola d'Aristeo?
Io nel sen d'vn tiranno?
Iole d'altri, che d'Ilo?
Nò, che Tebe, nè il Ciel ciò nõ vedrà;
Ben l'arrotato fil di questa spada

Di mia vita lo stame or troncherà.

Acque, sassi, ed'arene,

Piante, fiori, se mai

L'idolo mio trà voi girasse il piede

Voi voi della mia fè fategli fede.

Apri ò ferro pungente

A quest'alma l'uscita, e col mio sangue

Sù questo suol descriui

Al perfido Aristeo la mia costanza.

Coraggio anima mia,

Precorri nè gl'Elisi

Lo spirito del tuo ben, seguilo ò core;

Ilo chi per tè visse or per tè more.

S C E,

SCENA SECONDA.

Megara, Iole.

Ferma Iole, che senti,
Qual pensier disperato
Ti conduce a morire?

Iol Così vuol empio Fato
Bramo vscir di martire.

Meg. Ah non è questo il modo

Di voler vendicarsi

Contro chi ci hà rapito

La libertade, e'l Regno

Scibisi questo ferro

Per dar morte à vn fellon, non per aprire

Il petto à vn'innocente.

Anch'io non temo i colpi

D'Atropo dispietata,

Mà se deuo morire,

Vò morir vendicata.

Iol. E qual vendetta (oh Dio!)

Tentar possiam: quì custodite, e chiuse

Entro vn Regio recinto,

Ilo trà ferri è auuinto,

E dalle forze inique

Del barbaro inhumano

Sperar lo scampo è vano,

Sai pur, che questo fiume

D'ogni intorno guardato

Da falangi guerriere

A noi vieta il fuggir da questa Coree

Onde, ch'altro possiamo

Sperar, se non la morte.

Meg. L'animo incorragisci;

Non è come tu credi.

B

5

D. E.

Disperato il sentier della vendetta:
 Discoprirmisi amante
 Pelio osò.

Iol. Temerario.

Meg. In picciol legno

Questa prossima notte
 Sò, che giunger ei deve
 Sotto al Regio mio albergo
 Sù quest'onde spumose
 A sfogar con il canto
 Le sue pene amorose:
 Nè la Reggia t'attendo; iui vdirai
 Qual stratagemma accorto
 Mi suggerì il pensier vò Pelio morto.

Iol. Pera pur chi di Tebe
 Il diadema rapì.

Meg. Sì sì, sì

Per far ch'in questo dì
 Trafitto l'empio cada
 Mi presta il Ciel l'ardir, e Astrea la spada.

Iol. Viui Iole, e costante

Preparati à soffrir doglie, e martiri;
 Serba il core al tuo fido,
 Che far poss'io, se così vuol Cupido.

Se penare, e soffrire in amore

E forza ò mio core

Di me che sarà?

Mi rispondi soffrendo, e penando

Acquistasi amando

Delicata beltà

Se alle fiamme, & al pianto dannata

Mi vuol forte irata

Qual dì riderò?

Mi rispondi, che splender mai sempre.

Con rigide tempere

Il Ciel non vedrò.

SCE-

SCENA TERZA.

Aristeo.

Chi hà timido core
 non sperì gioir;
 Nel Regno d'Amore
 Sol gioua l'ardir
 Chi hà, &c.
 Nell'anima sento
 Brillarmi il piacer;
 Le gioie, ch'io tento
 Sò come ottener.
 Ne l'anima, &c.

O là !

SCENA QUARTA.

Clitarco, Aristeo, Ilo incatenato.

Arist. **S**ignor cim isì togiv h è sto i st a s i a
 Dal Carcere profondo

Ilo ancor non s'è tolto? ancor non viene?

Clit. Ecco quì l'infelice

Cinto (oh Dio) dà carena.

Il. Satiati ò barbaro,

Sfoga tue furie

Contro il mio senz

Ma non offendere

Con aspre ingiurie

Iole mio ben.

Satiati, &c.

Arist. O tis se goder brami

E vita, e liberta de, oprar dourai

Quanto dirò.

B 6

Il. Che

Il. Che chiedi?

Aris. Vò, ch' à Iole ti porti, e à lei tù dica;
Che volontatio in sposa a me la cedi;
Che più non ardi, e che di lei tù perdi
Ogni memoria.

Il. Tronca

Perfido traditor sì fieri accenti;
Più Seueri tormenti
Mi dà il tuo dir, di quanto dar mi possa
Crudo mostro infernal tua ferità;
Ch'io ti ceda in consorte
L'adorata beltà?
Dammi, dammi la morte,
Ch'io non temo il rigor di tua impietà.

Aris. Già, che morte tù brami,
Morte haurai.

Il. Morirò.

Clit. Non morir figlio, nò:
Cedigli Iole; haurai
Mille belle qui in Tebe al par di lei,
Che daranno al tuo cor gioia infinita;
Tù non sai quanto sia dolce la vita.

Il. Nè à tè noto è il vigor del mio gran foco?

Clit. Dunque stimi sì poco
il viver, che ..

Il. Non più taci; hò risolto.

Clit. Sì sì di non perire.

Aris. Che risolui?

Il. Morire.

Aris. Si ritorni trà ceppi;
Auilisco me stesso
Teco in vfar più cortesia d'amico.
Ti graditò: ti suenarò su' gli occhi
Dell'adorata Iole. parte sdegnato.

Il. Morrò contento in faccia al mio bel Sole ..

SCENA QUINTA.

Clit. *Il.*

Cieco è ben quel disio.
Che ti guida à morir: Prence all'Occaso
Sferza Apollo i destrieri
Fugge il tempo: deh figlio in questa notte
Pondera vn poco meglio i tuoi pensieri.
Quando viuer si puote è gran follia
Bramar la morte, ed affrettar la Parca;
Pur troppo il fil di nostra vita è breue
Pur troppo presto il rio fatal si varca.

Il. Febo tramonta sì,

Dalle Cimerie Grotte
Ombre venite à dar la fuga al di:
Fantasmi della notte
Vo', voi che varie forme
Figurate à chi dorme
Fatemi in dolce oblio
Veder l'Idolo mio,
Che se mi lice (parte.
Iole in sogno mirar, moto felice

Clit. Mal accorta Giouentù j
Il diletto hai sol per scorta,
Cieco dio seco ti porta;
Nè i perigli vedi tù:
Mal accorta &c.

Forse nata Humanità?

Segui il senso menzogniero
E Sol stami piacer vero
L'Adorar frale beltà;
Forse nata &c.

SCENA SESTA.

Notte stellata.

Pelio dentro barca dorata nel Fiume.

NOtte amica de' amanti
 Seconda i miei desir, mentre nel Cielo
 Sotto il nero tuo velo
 Al scintillar de' lucidi Zaffiri
 Numero al par de' gl'astri i miei martiri
 Mà qu' il legno si fermi; eccomi giunto
 Omai vicino all'adorato albergo.

Aure voi, che trà fronde
 Con l'alb fuffurate,
 Voi dal sonno fuegliate
 Quella beltà, che mi trafisse il core;
 Fate, ch'oda pietosa il mio dolore.

Sinfonia.

Pupilette amate, e care
 Se in oblio state sopite
 Risuegliateu; & vditte
 Del mio cor le pene amate.

Crescon le doglie mie
 Con l'ombre de la notte; e mentre in grembo
 A profondo sopor stanco da l'opre
 Riposa il Mondo; e dormono i viuenti.
 Pelio misero sol veglia à i tormenti.

SCENA SETTIMA.

*Megara, Clitarco sopra la Loggia, Pelio.**Clit. Pelio è questi?**Meg. Sì, è desso.*

Ma,

*Clit. Mà, che brami? commanda.**Meg. Recagli quest' foglio.**Clit. Come?**M. Partise obedisci io così voglio.**Pel. Volgi Megara il guardo*

A queste amiche sponde;

E vedrai, che tant'onde

Questo fiume non hà, nè arene il lido;

Quanti tormenti al cor mi dà Cupido.

*Meg. Lieue castigo à Cavalier infido trà sè.**Pel. Qui se tu mai tender le reti miri,*

O se pur fia, che spiri Aust al furore;

E che l'onda spumosa uanqua s'adiri;

Di, che più stretti io porto i lacci al core,

Di che più caldi io spiro i miei sospiri,

Di che più irato io prouo il Mar d'Amore.

Meg. Facciano i Dei, che trà fortune infeste

Sempre nel Mar d'Amor prouo tempeste. trà sè,

Pel. Stringa Amor, le sue ritorte, (e poi si ritira

Mi radoppij in sen sospiri, (dalla Loggia

Che costante ne' martiri (gia,

T'amerò fino alla morte.

SCENA OTTAVA.

Clitarco, Pelio.

COn il core tremante
 Trà quest'ombre m'aggiro: d' cruda sorte;

Maledetta la Corte;

Se non voglio perire

Mi conuiene obedire.

Pelio, Signor.

*Pel. Chi chiama?**Clit. Clitarco.**Pel. Che ricerchi*

Trà

Trà questi foschi horror?

Clit. Di Regio impero

Vengo à te Messaggiero.

Pel. Sù l'arene discendo; e voi col pino

Attendetemi amici a l'altra riva.

Clit. Prendi Signor: Megara

Questa carta t'inuia.

Pel. Megara?

Clit. Sì.

Pel. Respira anima mio.

Clit. Strauaganti successi

Il core mi predice;

trà sè.

Vorrei pur fauellar, mà non mi lice.

Lettera.

Pel. legge. *Pelio*

„ Cedo alla forza

„ Del mio destin, se brami;

„ Ch'io non t'odij, e che t'ami

„ Togli ad flo gli ceppi, e fa, che Iole

„ Seco celebri lieta

„ I promessi Himenei;

„ Che s'Alcide non torna

„ Viuo più da gl'Abissi, anch'io prometo

„ Te consolar con gli sponsali miei:

„ Se mi vuoi men seuera

„ Non negarmi benigno i tuoi fauori,

„ Vsa le cortisie, non irigori

„ Megara.

Pel. } à 2. O fortuna } che } leggo!
Clit. } Stupore } che } sento!

Pel. Riedi amico à Megara, e le dirai,

Ch'essequirò quanto m'imponc.

Clit. Pronto

Ti seruirò. La sorte

T'offre il crine ò Signor, Amor t'arride:

Pazzo è ben chi alla Donna

Presta fede già mai! pouero Alcide

trà sè.

parte.

Ti

Pel. Ti bacio ò foglio, e le tue linee adoro

Vna destra, ch'è di neue

Scrisse in tè note di foco;

Nel baciarti à poco à poco

Tanto ardor l'alma riceue

Quanto basta nell'interno.

A formarmi vn viuo Inferno;

E pur godo languir nel mio mattoro

Ti bacio ò foglio, e le tue linee adoro.

S C E N A N O N A.

Palude Stigia.

Ercole, Caronte.

IO pur son giunto al fine
Del nero lago à le bramate sponde;
E queste pur son l'onde
Per cui d'Auerno ai Regnator si varca:
Approda al fosco lido
Sù sù curuo Nocher l'horrida barca.

Car. Sù le Palustri arene
Del torbido Acheronte

Incauto ò la? chi viene?

Erc. Non ti sdegnar Caronte,

Se di Pluto alle foglie

Ercole giunse.

Car. E doue

O gran figlio di Gioue

Ti porti (ohime) sotto viuenti spoglie?

Che vuoi? che cerchi?

Erc. Dà Tartarei Chiostri

D'Erebo a l'onta sprigionar Tesco.

Car. Nell'Inferno non può valere Acheo,

Come in Tessaglia sprigionar i Mostri:

Mà

Mà se di glorie vago
 Brami trionfi; ò quali, à te germoglia
 Palme il nativo lido!
 Iui ritorna, e del tiranno infido
 Opprimi il fasto, e vogli il fiero sdegno,
 Contro il furor del ribellato Regno.
Erc. Più distinto fauella.
Car. Cinta il crin di Ceraſte
 Dall'arſo nido del Maſtin latrante
 Vomitando velen ſi ſcioiſe A letto,
 E di Pelio nel petto
 L'Anima iniqua d'empio foco acceſe;
 Di Megara non meno egli ſi reſe,
 Che del tuo Regno inſidiatore amante,
 Parti; in Tebe ritorna,
 E del rapito ſetto
 Inuitto Eroe l'altere chiome adorna.
Erc. O ſacrilego Moſtro
 Senza cor, ſenza fede:
 E tanto oſaſti?
 Dei funeſti auuſi
 Conteſſa à te chi diſede?
Car. Molto non è, ch' ai fortunati Eliſi
 Varcar da queſto Lito
 Caſtore, Filote, *Car.*
 Arpalico, Teſſandro, Eumolpo, Eurito,
 Mentre per te pugnando
 Cederon l'alma à generoſo Fato;
 Vien da queſti auuerato
 L'inauſto euento; e tũ qui reſti? audace
 Parti: l'indugio inuola
 A' tè le glorie, al Regno tuo la pace.
Erc. Che far degg'io! d'irreſoluto core
 Amicitia, & amore
 Per diuerſo ſentier volgono i moti;
 Se in Tebe io torno, ed à timor ſ'aſcriua
 Dal Mondo poco ſaggio

Il mio partir dalla Tartarea riu
 Troppo troppo m'offende;
 Ah di gloria immortal auidà bramà
 Qui' piè mi ferma, e in Tebe amor mi chiama.

All'Amir
 Mio Core,
 Ch'Amore
 Ti ſfida;
 La fede ti ſgrida,
 Se vinto non cedi.
 Megara non vedi?
 Trà ferri coſtante?
 Se viui tũ amante
 Pietade t'aſſaglia:
 Mio Core
 A' battaglia.

Mà laſſo, che van'ggio?
 Aura d'eterna fama
 Spira nel petto mio con tanta forza,
 Che al bendato fanciul la face ammorza;
 Già vota è la feretra, e rotto l'arco,
 Il legno aſſerro, e l'onde nere io varco.

Car. Duce inuitto
 Ti tragitto
 Alle riuè dell'ardor;
 Già col remo l'onde ſendo,
 Nè contendo
 Forte Eroe col tuo valor.
 Trema Dite
 All'ardite
 proue tue fatte quaggiù;
 In Auerno anco riluce
 Forte Duce
 Lo ſplendor di tua Virtù.

Tersilo poi Sifone.

Infelice seruitù !
Non sò dir per qual peccato
Io quì resti condannato
A' sì fiera penitenza ;
perch'io per da la pazienza
mi guidò Tesco quaggiù :
Infelice seruitù .

O Gradita libertà !
Stolto è ben chi non conosce
Quanti affanni, e quante angosce
Proui vn misero ch'è seruo ;
Il mio Fato è sì proteruo ,
Ch'io soffrir nol posso più :
Infelice seruitù !

Sif. Per ritrouar Alcide
Vò cercando per tutto ,
O che Paese brutto !

Ters. Che miracò Ciel ! in queste parti e quando
Per qual strana occasione
Arriuasti Sifone ?

Sif. Tù Come sei venuto
Nella Patria di Pluto ?

Ters. Col mio Padron Tesco

Sif. Io con Alcide

Ters. Più aspettar nol vogl'io .

Sif. Andiancene d' accordo

Ters. Son contento :

Mà d'esser quà venuto non mi pento

Sif. Petche !

Ters. Perche conobbi

Ch'Hoggi di tra viuenti

Più

più non s'alloggia verità sincera .

Sif. Mà dimmi in qual maniera ?

Ters. Per esser condannate

Ai sempiterni horrori

O per goder deatr' i beati Elisi

Sappi ò sì do compagno ,

Che vengon l'alme tutte à questa riuà .

Sif. Ohimè partiam, che qui non c'è guadagno ;
cò i morti non stà ben la gente viuà .

Ters. Non temere : io pur vidi

Sù questi neri lidi

Precipitar nel Baratro Infernale

alquanti nostri amici

Sif. Mà fra tanti infelici

Hai notizia d'alcuno ?

Ters. Ne conobbi più d'vno .

Non conosceui in Tebe

Quel dotto Satrapon, ch'era in concetto

Di rintracciar ogni virtù smarita ?

Sif. Quello, che hauea la faccia scolorita
Con larga barba, e venerando aspetto ?

Ters. Questo sì sì, poc' anzi

Scese nel fondo, e non à passi corti .

à 1 $\{$ Hor fidisi chi vuol di colli torti .

Ters. Ascolta: ti souiene

Di quella gran Matrona ,

Che, cinta il crin di Maestoso velo

Gli occhi sempre tenea riuolti al Cielo ;

Sif. Che parlaua sì poco, e sì modesta .

Ters. Attendi: appunto questa

Molto non è, che venne

Trà le schiere maluaggie, e maledette ,

à 2 $\{$ Hor fidisi chi vuol di bocche strette .

Ters. Souenir pur ti deue

Di quelle tre Citelle

Figlie di quella Vecchia .

Che furon nostre amiche .

Sif. Che

Sif. Che facean le ritrose, e le pudiche.

Terf. Appunto, appunto quelle:

Molto non è, che con la Madre vnite

Da la Parca rapite

Sù quest'onde le vidi

passar nè stigi Alberghi

Sif. O miserelle

à 2 { Hor fidisi chi vuol d'amar Donzelle

Sif. Se dunque così è,

Amico io voglio à fè

Con ragione imparar sù questo loco

A viuer bene, & à fidarmi poco.

S C E N A X I.

Reggia di Pluto.

Pluto. Proserpina. Titio. Sifiso. Tantalò.
Issione nè loro tormenti. Choro di Furie.

Plut. Terribili

horribili

Spiriti d'Erebo

Diffonden io crudeltà

Inchinate

Adorate

La Tartarea Maestà.

Mà, che portenti io miro?

Qual insolita luce

Dà le foglie del pianto

Scaccia i singulti, ed il piacer conduce?

Che sì, che sì

Prof. Signor l'ira deponi;

Questa, ch' à noi discende

E la Madre d'amor: à questa sono

De gl'antri della Morte

Disse-

Disserate le porte,

Vedi gran R' come nel chiaro volto

Porta del Cielo ogni splendore accolto.

S C E N A X I I.

*Venere sopra fulgida Nube corteggiata da
vn coro d' Amorini, Plutone, Pro-
serpina, e li sudetti tormen-
tati.*

Ven. S E del gioir la Dea

Giunse nel Regno della morta gente

Il turbine del pianto omai si sgombre,

E dal labro inclemente

Sciogli note pietose ò Rè dell'ombre,

Non peregrino il grido

Di Citerea s'apre in Auerno il varco,

Nè sconosciuto l'arco

Sù i Lidi Acherontei porta Cupido.

Plut. Bella Diua d'Amor da me che chiedi?

Ven. Ercole il mio Germano

Trà questi cupi horri

Per ricondur Teseo d'Athene al Regno

Sempiterni da te ricerca allori.

A sì prode Guerriero

Ben sò, che tutto lice; à suoi trofei

Mossa da nobil gara

Congiungo ambiziosa i voti miei.

Plut. Violar i costumi

De' sotterranei Numi

Gioue non osa, e nol permette il Fato;

Troppo da tè si prega,

Ma se Venere vuol, Pluto non nega.

Ven. Più di questo mi pregio,

Che di quanto consacra in pompa altera

Alla mia Deità Pafò, e Citera

parte Pluto.

SCE-

S C E N A XIII.

*Proserpina, Venere, li Quattro
tormentati sudetti.*

Vieni Ciprigna, e del Tartareo Mondo
Scorgi l'ampio confine;
Spettacoli funesti
Non t'oscurino il ciglio, e venga meno
L'amorosa pietà nel tuo bel seno.

Ven. Nel mio tenero petto
Non creder nò, che sempre annidi affetto;
Di Cupido l'impero
Non è del tuo men rigoroso, e fiero.

Prof. Vedi o Dea la rota instabile
A' Iffion volger tormenti

Ven. Nel mio Regno, assai più labile
E' la sfera de i contenti

Prof. Mira Siffo, che sudà
nel portar Sasso pesante.

Ven. Nel seguir beltà, ch'è cruda
maggior pen. hà vn core amante.

Prof. Vedi come al rostito edace
Offre il Sen Titio ad'ogn'ora

Ven. Credi sì, che più rapace
Gelofia l'alme diuora.

Prof. Sitibondo è quanto aspira
Spegner Tantalo l'ardore

Ven. Refrigerio egual sospira
Di beltà seuera vn core.

à 2 { O' Del Regno d'Amore
O' del Regno di Pluto } alme infelici.

Prof. S'è ver quanto tù dici

Ven. Se bugiardo non è quel, ch'io discerno

à 2 { Hanno eguale il Martire Amore, e Inferno.

SCE.

S C E N A VI.

Pluto . Ercole . poi Theseo .

Alto Nepote i tuoi desiri intesi .
Erc. Tartareo Giove, entro il tuo Regno
Per l'amico Theseo (ardente

Più da tè non vogl'io di quanto ottenne
Per la Greca Consorte il il Tracio Orfeo:
Da magnanimo cor non meno impetra
Claua martial, ch'armoniosa Cetra.

Plut. Propitio à i voti tuoi
E' il commune voler: teco ritorni
Del Monarca d'Atene il chiaro germe
E alla luce del dì teco soggiorni. (parte)

Erc. Entro l'horrida mole
Theseo più non s'asconda.

Thes. Da la densa caligine profonda
E' chi m'inuita à riueder il Sole?

Erc. Non riconosci Alcide?

Thes. Heroe s'outano.
E come? e quando, e doue
Cedesti al Fato!

Erc. Io viuo.

Thes. E la tua mano
Pur stringo?

Erc. Ad altro tempo?
Ti riserba il parlar: verranti espressi
Delle fortune mie gl'alti successi.

à 2 *Thes.* (Se per tè) Lieto mi lice).
Erc. (Se con tè)

Partir dall'ombre, ogni dolor s'oblia;

E questa vita

E questa palma

) O caro è tua non m'aja

SCE.

S C E N A X V.

Cortile Regio.

Pelio. Aristeo.

L Eggi amico, e saprai
L'altra cagion, ch' à liberar m'indusse
Ilo da ceppi.

Aris. O Ciel che leggo! intesi.

Pel. Vedi come Megara

Con promesse soavi

Necessita il mio core

A mancarti di fè: scusa ti prego

Ogni mio error; sai che tiranno è Amore.

Aris. Che ad' Ilo tu ritorni

La libertà, che Iole

Con le nozze bramate

Felicitì i suoi giorni

Poco mi cal: più godo

Di tuoi contenti, che di quante belle

Offrir mi può nel Regno suo Cupido:

Fingi Aristeo sappi ingannar l'infido. *(dà se).*

Pel. Quanto ti deuo, o caro amico, e fido.

Aris. Spegnerò nell' oblio

La memoria di Iole, e d'altra fiamma

Saprò accendermi il cor: quelle bellezze,

Che sù guancie di rose

Mi punser l'alma, or fian da me neglette:

A suo tempo farò le mie vendette.

Pel. Se più Alcide non torna

Da gli Abissi oue andrò,

Quanto lieto viurò

Rallegrati o core,

Festeggiami in sen;

Il Cielo d' Amore

Mi splende seren.

Rallegrati &c.

Volate o contenti,

S'affretti il goder;

Cedete o tormenti

Il loco al piacer.

Volate &c.

S C E N A X V I.

Ilo. Iole.

Q Val astro benigno
Qual sorte pietosa

Mia Diua amorosa

Mi rende al tuo sen?

Megara sagace

Da ceppi t'ha tolto

Da lacci t'ha sciolto

Amato mio ben.

Con amoroſe note,

Con promesse bugiarde

Lusingato hà di Pelio il core amante:

Verſo il tuo Genitore

Instabile ſi finge, & è costante.

Il. Di piaceri, e contenti

Più non dirò la mia Fortuna auara.

Iol. Già principia à cangiarsi

Il. Ecco Megara.

S C E N A X V I I I.

Megara. Ilo. Iole.

D I Nereo trà i fiotti horribili
Cuiuo legho in grambo à morte

Se i naufragi pauentò,
Lieto poi sù l'onde placide
Con gli Zeffiri scherzò:
Varia sempre la sorte:
Speri il cor, goda l'alma
Alle tempeste in sen nasce la calma.

Il. Mercè di tua prudenza
Giunger speriamo alta Regina in porto
Trà tanti affanni.

Meg. Ah se non torna Alcide
A trionfar delle nemiche spade
Ogni speranza in noi languisce, e cade.

Il. Questi, ch'è noi se'n viene
Con sì rapido piè d'Alceste è il seruo.

Iol. D' Ercole auisi porta
O funesti ò felici.

Meg. Teme, e spera il cor mio.

Il. Sifon, che dici?

SCENA XIX.

Sifone . Megara . Ilo . Iole .

Manco viuo, che morto
Veloce al par del vento à voi mi porto.

Meg. Chi t' inuia?

Il. Donde vieni?

Iol. Quando sei giunto?

Meg. Oue lascia tu Alcide?

Il. Entro nell'ombre eterne?

Iol. Vscì dal morto mondo?

Sif. Piano; ch'io mi confondo
Con cotante richieste.

Il. Vittorioso ritorna?

Iol. In qual parte soggiorna?

Meg. Parla, di: è morto, è viué?

Sif. Ercole il tutto in questo foglio scrive.

Iol. Ahimè Pelio!

Sif. Mi trema il core in petto.

Il. Fuggiam cor mio quell'abhorrito aspetto.

SCENA XX.

Pelio . Megara . Sifone .

Carte ragualgiatrici
In questo loco? chi l'inuia? rispondi.

Sif. Alcide

Toglie il foglio dalle mani di Sifone.

Pel. Oue si troua?

Sif. Poco lungi da Tebe.

Pel. Mà qui, chi t'introdusse?

Sif. Clitarco.

Pelio doppo hauer letto il foglio d'Alcide.

Pel. Ercole ardito

Tanto presume?

Sif. Hor, che dal nero Abisso

Vscito è con Theseo

Egli seco s'è vnito,

E a tuoi danni prepara armi, e guerrierà

Per debellarti, e renderti conquiso.

Meg. O lieta noua, ò sospirato auilo!

Pel. Ritorna con Theseo

Fastoso Alcide à tè Regina, è vero.

Egli lo scrive; e l'acquistato Impero

Vso à trionfi soggiogar aspira:

Ma il ben munito Regno

Di lui non teme. ad Ercole tu riedi,

Digli pur per mio nome

Che se nel dubbio Marte

Vedranfi à danni miei sortir gl'eventà

Vcciderò Megara

Render saprò, la sua vittoria amara.

Meg. Infelice, che sento!

Pel. Vanne.

Sif. Parto volando al par del vento.

Meg. Questa è la fiamma d'erudo,
Che per me vanti alimentar nel core?

Dimmi ò Pelio son queste

Cortefie d'amatore?

Pel. D'vn' alma disperata

Son questi eccessi: è forza,

Che nel tuo sangue il foco mio s'estingua:

Quanto diverso ò cor sei dalla lingua (irà sep.

Meg. Se nel vincer d' Alcide

Morir degg'io, morò lieta, e costante,

Suoni pur trionfante

D'Ercole il nome inuitto, e la mia tomba

Faccia delle sue glorie Echo alla tromba.

Mà qual dolce letargo

M' occupa i sensi, e qui a posar mi sforza?

Soauissima forza

D'obliuion gradita;

Che le luci addormenti

Sepellisci nel sonno i miei tormenti.

Mentre Megara dorme gli apparisce in sogno Ercole assiso in Trono con Pelio superato à suoi piedi. Vede quel vittorioso Heroe coronato dalla Fama d'alloro, da qual poscia alzando il volo, e suonando l'aurea sua Tromba chiama vn Choro d'Eroi, quali compariscono ad inchinar Ercole in forma di Ballo, qual terminato sparisce il sogno, e Megara si sveglia.

Meg. Festeggia ò core: Ercole hà vinto, oh Dio!

Che vaneggio? che dico?

Dolce inganno dell' oblio

Lusingando mi schernì;

Mà, chi sà? spero anco vn dì

Con.

Con il crin cinto d'alloro

Stringermi al sen l'inuito Eroe, ch' adoro.

Ombre amiche che tornate

A temprar il mio dolor;

Mà, chi sà? spera anco il cor

Sen ch' in sen costanza io porto

Giunger vn dì delle delitie in porto.

Fine dell' Atto Secondo.



C 4

ATTO.



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Strada principale di Tebe con sotto
portici baricati, che introduce
alla Piazza Reale, seminata
di varie stragi fatte dal
valore d'Ercole
vittorioso.

*Ercole . Theseo . Tersillo . Cavalieri
seguaci d'Ercole . Popolo .*

*Thes.
Ale.*



Vittoria, vittoria;
Già fama canora
Con tromba sonora
Del Teban Semideo spiega
Vittoria, vittoria. (la gloria)

Erc. Pur cadeste, o rubelli;
Nuota nel vostro sangue
La mia giusta vendetta, e Tebe vede
Temerari Tifei,
Che d'Ercole la destra
Da Giove apprese a fulminar i rei.
Tes. Con questo sangue spazzo

Di

Di piropi, e rubini
T'ingemmast Signor il Regio ferto,
E castigo sì fiero
Fù de gli empî infedeli eguale al merito
Ters. E d' Alcide la destra
Nata sol per raccor palme di Gloria.
Thes.) Vittoria, vittoria.
Ters.)

S C E N A II .

Sifone . Ercole . Theseo . Tersillo .

Infelice trionfo,
Se fortuna molesta
La tua calma Signor cangia in tempesta.
Erc. Sifone io non t'intendo:
Qual nouella m'arrechì
Dell'amata Megara?
Sif. Ah, che perdi vincendo
La tua gioia più cara.
Erc. Come! o Cieli! fauella. *Sif.* Il rio Tebano
Trouatomi col foglio
A Megara inuiato,
Da lo sdegno alterato
Pria che teco giungesse
Al Martial conflitto
Giurò, che se sconfitto
Cader vedea per te l'armato stuolo
Con la morte di lei
Voleua funestar i tuoi trofei. (temo)
Erc. Esegui l'empie brame, *Sif.* Io non lo so: ma
Perche vincesti.
Erc. Ah se Megara (oh Dio!)
Fù di Pelio a lo sdegno
Innocente bersaglio, ite in oblio
Padre, Figli, trionfi, amici, e Regno.
Tes. Tempra l'aspro mattir Ercole, e spera;

Non

Non dar loco à tormenti ,
 Che de' sinistri euenti
 Temer non può la tua virtù guerriera.

Erc. Sì partiteui amici ,
 Si rintracci il mio ben , Pelio s'arresti ,
 S' incateni l' iniquo ,
 Cada vittima e sangue
 Al mio giusto furore ;
 Se gli laceri il petto ,
 Se gli susceri il core .

Ters. Suenerò .

Thes. Squarcierò .

Quel sen felon , che ti mancò di fe .

Thes. Io ver la Reggia

Ters. Io contro l'empio) in fretta mouo il piè .

Sis. Io à la tauerna

S C E N A III.

Ercole.

A Dorata Megara , e doue sei ?
 Senza tè de gl' occhi miei
 Ogni luce s' adombriò ,
 E de' fulgidi trofei
 Ogni lauto inarridi ;
 Vieni sì ;
 Contro il reo che t'oltraggiò .
 Già m' auento ,
 Ne pauento
 Fanci d' Hidre incontrar , forza d' Anthei ;
 Adorata Megara , e doue sei ?



S C E N A IV.

Tersildo.

E' La guerra vn bel mestiero :
 Doue ogn' vn rubba sicuro ,
 Ed al tocco del tamburo
 Chi è ladron torna guerriero .
 E' la guerra &c .

Mà qual nobil Campione

Trà cadaueri tanti estinto giace ?

Che ricche vesti t'io vò spogliarlo , e poi

Pregherò all' alma sua perpetua pace .

Vorrei sempre , che Theseo

Mi guidasse in mezo l' armi ,

Ch' io saprei ben ricco farmi

Nel girar d' vn lustro intiero .

S C E N A XV.

Pelio . Tersillo .

D He qual destra pietosa
 Mi porge aita ?

Ters. Ahimè !

Pel. Nemico Cielo

Placati vn dì .

Ters. Sento rizzarmi il pelo .

Pel. Segui amico dhe segui

L' vffitio pio .

Ters. Ah , ah ;

Crede questo infelice ;

Che l'opra mia sia tutta carità ;

Vò soccorrerlo al fin ; son nato humano .

Core core ò guerriero :

In questo vaso io serbo

Balsamo tal che ti può render sano.

Pel. Se cortese tu sei quanto pietoso.

Prestami vn sol fauor ..

Ters. Chiedi ..

Pel. Se esalo

L'alma dal sen, troua Megara, e digli,

(Già che deuo spirar senza mirarla)

Ch'al fin Pelio morì per troppo amarla.

Ters. Pelio è costui ! che sento !

Il nimico d'Alcide ! ò lieta sorte !

Vò prigionier farlo condur in Corte.

Soldati oue siete !

Qui veloci venite , correte .

Ecco Pelio il fellon : trà duri lacci

Stringetelo ,

Annodatelo

Guidatelo ad Alcide : io con l'auiso

Ad Ercole precorro il vostro arriuo

Tutto lieto , e festiuo .

SCENA VI.

Pelio . Choro di Soldati taciti .

A Ncor satio non sei destin crudele
Di sfogar l'ire tue contro il mio seno ?

Armati di veleno ,

Contrafa à miei desiri ,

Moltiplica i martiri

A questo cor , atterra i miei Campioni ,

Aristeo m' abbandoni ,

Di me trionfi Alcide ,

Trà catene sì dure

Finirò col morir tante sventure ,

Se

Se à pietà Dei non vi mouo ,

Se men crudi non vi prouo

Con voci ree bestemmierò sdegnato

Le stelle, il Cielo, la Fortuna, e'l Pato .

Se quaggiù sempre inclementi

Prouar deuo gli elementi

Il mondo pera , e nuouo Chaos confonda

La terra, il foco, le tresch' aure, e l'onda .

SCENA VII.

Fortezza antica di Tebe diroccata
con Ponte che riguarda
soura il mare .

Iole . Aristeo .

A Lasciami traditor : doue mi guidi ?
Ar. Lungi da questi lidi
A dispetto di Pelio , e de le stelle
Vi condurrò rapite
Meco in trofeo care sembianze , e belle .

Iol. Lasciami .

Ar. Io vanti scuoti :

Non fuggirai .

Iol. M' ucciderò .

Ar. T' inganni ;

Non può destra sì bella

Contro vn petto vibrar colpi tiranni .

Iol. Illo oue lei ?

Ar. Lontano

E'l soccorso , che inuochi ; Illo non viene ,

Getti all' aure i sospir , gridi all' arene .

Iol. Io dunque tua rapina

Esser douò trà le vittorie illustri

D' Ercole trionfante ?

Egli opra da guerriero , & io da amante .

Iol.

A T T O

Crudel se ben trattieni
 Questa destra al ferir, che non m'uccida,
 E sì fiero il mio duolo,
 Ch'ei l'ufficio farà d'empio homicida.
 Già sento nelle vene
 Gelarsi il sangue, e al core
 Và mancando il vigore:
 Già s'oscurano i lumi,
 Già lo spirito parte
 Dall'albergo del seno;
 Illo à te l'alma vola, io vengo meno.
Ar. Numi, Fortuna aita!
 Così a pena acquistata
 Dourò perderti ò Iole: era assai meglio,
 Folle per te non abhorrir sdegnosa
 L'amorose mie fiamme; oh come bene
 Vn cor di sasso in sù quel marmo posa!
 Mà pria ch'Atropo cruda
 Tronchi sì bella vita, a quel ruscello,
 Che con argenteo piè corre alla sponda
 Volerò ad' inuolar bambina l'onda:
 Pietà d'amor entro il mio petto nacque,
 Per dar vita al mio foco, io corro all'acque.

SCENA VIII.

Clitarco . Illo . Iole .

S Ignor quiui d'intorno
 Fù veduto à celarsi
 Con la preda il fellon.
Ar. Guerrieri amici
 Gite in più parti à rintracciar l'audace;
 Stelle fate, ch'io possa
 Spegner nel sangue suo l'ira vorace.
Clit. Mira ò Prence.

Il.

T E R Z O.

Il. Che veggio!
 Iole, Iole mia vita, Idolo mio,
 Dormi! sogni! ò sei morta!
 Dhe parla almen, non mi rispondi? oh Dio!
 Luci voi benche chiuse il cor m'aprite
 E d'vn misero amante
 Riformate nel sen aspre ferite.
 Empio Fato iniqua sorte
 Tempra omai le tue ferezze
 Care, e amabili vaghezze
 Fate bella anco la morte.
Iol. Lassa ancor viuo!
Il. Apri le luci ò bella;
 Mira, offerua chi assiste in tua difesa.
Iol. Se impotente, s'è reso
 Ad uccidermi il duol, s'uenami ò crud,
 Vanti la destra tua barbara impresa.
Il. Illo vuoi che t'uccida!
Iol. Illo! che miro ò Ciel! sogno? ò traueggo?
 Qual Deità pietosa
 Qui in mio soccorso amato ben ti ti oue?
Il. Quel benefico Dio, ch'à tutti è Giove.
Torna Clit. Allegrezza Signor: de tuoi guerrieri
 Prigioniero è Aristeo.
Iol. Lo giunse il Fato.
Il. Fà che precipitato
 Sia da quell'alta rupe
 In seno al mar; inghiottano l'indegno,
 Voragini profonde;
 Ch'il mio foco rapì, mora nell'onde.
Iol. Degna pena al suo merito.
Il. Il piè si volga
 Verso la Reggia, oue da fide squadre
 Accompagnato riede
 Con nouello trionfo il mio gran Padre.
Iol. Vn baleno
 Di sereno

Sù

Sù le luci mi lampeggia.
 1. Fuor di noia
 Tutto gioia,
 Il mio core in sen festeggia.
 2. Doppo il pianto il riso viene.
 Doppo l'ombre il sol succede.
 A 2) Chi in amor sà serbar fede
 Gode al fin hore serene.

S C E N A I X.

Aristeo. Clitarco.

IO trà catene auunto!
 Io trofeo di chi visse
 Mio prigionier trà ceppi!
 Così tosto ò Fortuna
 Da me ten fuggi, e mi ritogli il crine?
 Terra, che producesti
 Le rose ad Ilo, e ad Aristeo le spine,
 Suolo per me funesto,
 Ti bestemmio, t'abhorro, e ti calpesto.
 Possa Sirio latrante
 Co' suoi focosi lampi
 Inaridirti i campi;
 E per maggior flagello
 Ne le vene ti secchi ogni ruscello.

Clit. Sù la rupe guidato
 Sia il temerario.

Ar. Infano!

Così non parlaresti,
 S'io hauessi al par del piè sciolta la mano?

Clit. Vanne barbaro, vè; de tuoi misfatti
 Ti puniscono i Numi.

Ar. Ardito incontro

Il precipitio, e con coraggio forte

Farò

Farò stancar nel mio spirar la morte.
 Clit. Ercole, che più mostri
 In terra superò,
 Là ne' Tartarei Chiostri
 Mostro pari à costui trouar non può:
 Ma d'Icaro facendo l'alta via
 Sanerà presto in mar la sua pazzia.

Ar. sul ponte. Gorgi voraginosi,
 Boeche ingorde d'Abisso
 Apriteui, ingiottite
 Vn disperato amante, che se'n viene
 Ad accrescer le fiamme in seno à Dite.

(Qui vien scagliato nel mare.)

Clit. Mori perfido, indegno
 D'albergar trà viuenti;
 Acque, turbini, venti,
 Orche, Mostri, Balene
 Ingiottitelo,
 Dimorarelo,
 Sommergecelo,
 Profondatelo;
 E le sue membra imonde
 Lacerate da voi vadan per l'onde:
 Ritarda il Ciel, mà sà punir gli errori;
 Mori perfido, mori.

S C E N A X.

Sala Reggia con Trono contigua ad
 vna Galeria, che introduce
 nel Bagno Reale.

Megara.

LE Stelle
 Rubelle
 Non splendono più;

Nel

Nel Regno. d' Amore
Contento il mio core
Ritorna qual fù.

Meg. Il Fato

Placato
Dimostrasi al fin ;
Sol gioia , e piacere
Mi piovon le sfere,
M' arride il Destin.

S C E N A X I.

Ercole . Megara . Theseo .

Meg. **R** Egina ?
Eroe sourano à te m'inchino

Erc. Per decreto Diuino
Cinto di nuoui allori a te mi rendo ;
Et hoggi sol di trionfar comprendo :
Taci mia lingua , taci ;
Ercole non hà vinto ,
Se Pelio per sua man non cade estinto.

Meg. Quanto lieta ti miri
Lo sà questo mio cor , ch' in non vederti
Sol di pianto mi nutre , e di sospiri .

Erc. Rallegrati all' aspetto
Dell' amico Theseo .

Meg. Festosa accolgo
Eroe sì illustre , e grato lo riceuo .

Thes. D' Ercole al gran valor la vita io deuo .



SCE

S C E N A X I I.

*Sifone . Ercole . Megara . Theseo .
poi Tersildo .*

R Allegratevi tutti ;
Baone noue ?

Erc. Che apporti ?

Sif Lieto auiso .

Meg. Fauella .

Thes Dirà qualche sciocchezza .

Sif Allegrezza , allegrezza .

Erc. Parla : che arrechì ?

Sif. Il Paggio di Theseo ,
Tersildo

Erc. Sì .

Sif. Trà mille corpi esangui ,

Ch' ingombrano di Tebe

La via maggior , là doue appunto vn giorno .

Erc. Succinto esponi .

Thes. Io rido .

Ters. Io lo dirò : Pelio prigion qui guido .

Erc. Venga il superbo , e nel suo vinto orgoglio

Fatto scherzo elemplar di sorte rea

Si prostri humil ad adorar quel soglio ,

Che temerario soggiogar credea ,

(Va à sedere nel Trono)

S C E N A X I I I.

*Pelio . Ercole . Megara . Theseo . Sifone .
Tersildo .*

Pel. **C** Hi hà nimica la Fortuna
Si vedrà sempre penar ;

Quan .

Quanti mali l'empia aduna
Tutti in me li fà volar.

Erc. Dimmi infedel, qual folle ardir ti spinse
Ad impugnar contro il mio scettro il brando!
Forse non sai, che le mie forze vltrici
Auezze sono à debellar nimici?

Pel. Ercole tù ben sai,
Ch' Amor benche bambino
Con vigor di Gigante opra in vn core!
Prendi, leggi, e vedrai,
Che Megara in amore
Nella mente mi fece
Concepir contro te moli sublimi;
Tu ad essere tradito
Da vna donna in amor non sei de i primi.

Trà se.) Ingelosirlo voglio.

Meg. O Dei, che sento!
Che machina il fellon? benche innocente
Di tu ne pauento:
Signor.

Erc. Taci: non più. spogliati indegna
Del titolo di Sposa, e di Reina.

Meg. Come è senti Signor.

Erc. Sordo son reso:

Pelio sia custodito; ah troppo hò inteso.

Meg. Ferma Alcide: oue parti?

Erc. Ammutisci infedel: sdegno mirarti. *(parte.)*

Sif) Strauaganti accidenti.
Terf.)

Meg. Moro di duol.

Pel. Gioisco. frà i tormenti.

SCENA XIV.

Megara.

COsì dunque dcurà
Laccerata restar la mia innocenza?

Numi

Numi s'è in voi clemenza
Moueteui à pietà;
Suelate l'inganno,
Che l'empio tiranno
Tessendo mi vā:
Numi &c.

SCENA XV.

Iole. Ilo. Megara.

Meg. **R** Egina!
Amici à tempo
Il Cielo, quì vi scorge
Per poter render sano il mio cordoglio;
Vdite. con quel foglio,
Che à Pelio scrissi il traditor crudele
Ercole ingelosì della mia fede,
Sposa infedel l' amaro Eroe mi crede,
Dell'iniquo l'inganno
Ad Alcide scoprir io non dispero
Con la vostra assistenza.

Iol.) Io Gli svelarò la tua innocenza;
Il.) Io

Il. Di tua fede il candor noto sarà.

Meg. Numi s'è in voi clemenza
Moueteni à pietà.

Parte seguita da Ilo.

Iol. Come passa in vn momento

Il piacer di noi mortali!

Cieca Dea prolunga i mali,

E fà labile il contento,

Al colpìr d'astri tiranni

Son bersaglio i nostri petti;

Doppo calme di dilette

Seguon turbini d'affanni.

SCENA

S C E N A X V I.

*Sifone . Tersildo .***C**He dici ?*Ters.* Che ti par?*Sif.* Chi alla donna dà fede
E' pazzo da legar .*Ters.* Più stolto è quel che crede,
Ch' vn sol lei possa amar .*Sif.* Ercole col portarsi
Lontano dalla moglie
Necessità Megara à cangiar voglie .*Ters.* Se quella che vicino
Hà sempre il suo consorte
Gli fa le fusa torte ,
Pensa tu che farà con larga mano
Colei ch'aurà lo sposo suo lontano .

A 2 Chi vuol moglie la pigli .

Ters. Io non vò questo impaccio .*Sif.* In così duro laccio
Legarmi anch' io non vò .*Ters.* Se sciolto viuerò,
Tratò più lieti i dì .*Sif.* Odi ; facciam così :
Lasciam gli altri legarsi ,
Che senza maritarsi
Hauremo donne , e figli .

A 2 Chi vuol moglie la pigli .

S C E N A X V I I .

*Clitarco .***D'** Alcide à le sventure
Piange al cor , e quest' alma

Non

Non troua pace , ò calma ;
 Mà di Pelio all' accuse
 Prestar fede non posso ; il cor mi dice
 Che Megara infelice
 Porti vn' alma innocente ,
 E che scherzo lei sia d' astro inclemente .
 Il sereno de' contenti
 Come fugge in vn balen !
 Il piacere de' viuenti
 Presto parte , e presto vien .
 Breue lampo di Fortuna
 E' mortal felicità ;
 Fior che trona tomba in cuna ,
 Presto nasce , e à morte va .

S C E N A Vltima .

*Ercole . Megara . Iole . Ilo . Thefeo .
Clitarco . Sifone .*

O Vi fermateui amici ;
 Assistete alla Scena
 Delle vendete mie prodi Campioni ;
 Mirate come Alcide
 Sà punir i felloni .
*S' apre il Prospetto , e si vede Pelio suenato
nel Bagno .*

Pel. Godi Alcide trionfa
 Del morit mio : nel sangue ch' ora verso
 Imporpora i vessili al tuo trofeo ;
 Oda il Mondo , oda il Ciel , Tebe mi ascolti
 Innocente è Megara , e Pelio è reo .

Morirò ; ma doppo morte
 Nudo spatio , ombra vagante
 Seguirò per fatale sorte
 Di Megara il bel sembiante ;
 Così à scorno del Ciel quel vago viso

Satà

Sarà li Pelio il fortunato Eliso.

Regina io cado elangue,

Parte l'alma dal seno

E à te lascio il mio cor stillato in sangue.

Erc. Temerario elalasti

L'anima impura: à gli occhi miei si tolga

Quel cadauere indegno; ardenti fiamme

Strugganlo in vn momento,

E le ceneri sue disperda il vento.

Thef. O d'offeso Regnante alta sentenza;

Erc. Megara hoggi trionfa

Vnita à miei trofei la tua innocenza.

Condona il mio sospetto

Luce de gli occhi miei

Anima del mio petto.

Meg. Signor paga son resa;

Ma del tuo figlio, e della vaga Iole

Le nozze sospirate

Propagando di Tebe i Semidei

Sian gli applausi douuti à tuoi Trofei.

Erc. Facciasi quanto chiedi:

S'vnitichino le destre.

Il. O giorno fortunato!

Iol. Hor mi trouo contenta

Il. Et io beato.

Meg. (Come ò Caro) In vn momento

Erc.

Il martir si dileguò,

Così ò Fido) Ogni tormento

In diletto si cangiò.

Iol. Signor l'occhiuta Diua

Fie che in breue decanti

De tuoi gran gesti i vanti

Dall'arso Polo all'aggiacciate glebe;

Viua viua à i trionfi **ERCOLE IN TEBE!**

Fine del Terzo, & ultimo Atto.

Per il Nicolini.